

COPELAND, EX DEI POLICE
IN ITALIA A NOVEMBRE

Stewart Copeland, ex batterista dei Police, arriverà a novembre in Italia per un tour orchestrale di 4 date, che partirà dal teatro Smeraldo di Milano il prossimo 11 novembre. Copeland proporrà dal vivo le colonne sonore scritte per alcuni film (tra cui *The equalizer* e *Rumblefish*, commissionata da Francis Ford Coppola nel 1982), e alcuni brani tratti da un balletto dell'Oklahoma Ballet. L'ex police, che con i suoi brani ha accompagnato i film di Oliver Stone (*Wall Street*, *Talk Radio*) e Ken Loach (*Riff-Raff*, *Piovono pietre*), sarà a Torino il 12 novembre, a Bologna il 13 ed a Roma il 15 novembre.

a teatro

I NEGRI DI JEAN GENET, UNA TAMMURRIATA IN SCENA PER I DANNATI DELLA TERRA

Maria Grazia Gregori

Grande successo al Festival Oltre '90 di Milano per *I negri di Jean Genet* con la regia da Antonio Latella, che conferma il suo indiscusso talento anche in questo nuovo incontro con il teatro rituale e trasgressivo dello scrittore francese. Uno spettacolo che fa parte di un trittico che comprende la riduzione teatrale di Querelle de Brest e *Stretta sorveglianza* che ha impressionato per la grande energia, allo stesso tempo plastica ed emozionale, che lo pervade e che sarà possibile vedere nell'ambito del grande progetto «Opera Genet» organizzato dal Nuovo Teatro Nuovo di Napoli che per un mese si consacrerà anche attraverso video, film, seminari, mostre al teatro genetano e che, dal 5 all'8 novembre, sarà in scena al Théâtre National Populaire di Villeurbanne nel

corso del Festival internazionale dei Teatri d'Europa: una presenza che ha il sapore di una consacrazione per questo regista under 40 e che premia il suo coraggio, la sua voglia di mettersi in discussione fuori dal facile tracciato dell'abitudine teatrale. Ma chi sono, oggi, «i negri» per Latella, per noi? Al di là dell'omicidio di una donna bianca da parte di un nero, da cui la storia comincia, tutti i dannati, gli sfruttati, i perseguitati della terra, verrebbe da rispondere. Tutti quelli che si battono per la propria dignità, la propria esistenza. Il teatro stesso che ormai assomiglia sempre di più a una riserva indiana ma che ha in se stesso tanto dignità e forza da saper resistere all'isolamento. Forse è proprio per questo che, fra tutti i testi di Genet, i negri non può

esistere senza pubblico, anzi si esalta e prende forma proprio grazie alla sua presenza. A fare da collante fra la rappresentazione e la sala c'è, nello spettacolo di Latella, fedele all'originale tranne che nel finale, un narratore - presentatore che è l'unico ad avere la pelle nera. Ma, in sintonia con la ricerca di un teatro del riflesso, anche noi siamo inglobati nella rappresentazione che si fa per una Corte formata da una Regina e dai quattro del suo seguito, che, da una piattaforma sopraelevata alle spalle dell'azione stessa, che si svolge a diretto contatto dello spettatore in sala, osserva e giudica. Tutto parla di sopraffazione, di violenza, di gioco estremo che, ha come posta la morte. Tutto è derisorio, inquietante nella forte capacità di racconto che

hanno i sedici attori, grazie ai quali ci sembra di rifletterci nello specchio nero degli incubi di questa disperazione travestita dove tutto si fa e si disfa nella musica e nel canto, dal Don Giovanni di Mozart ai canti popolari e tribali, dall'Italia al Sudamerica, dalla profonda Africa all'Oriente. Una «tammurriata» che ci prende alla gola dove tutto è ritualizzato e demistificato, tutto viene trasmesso da attori, quasi posseduti dai loro personaggi, con l'aiuto di pochissimi oggetti simbolici, primi fra tutti le maschere. Tutto è gioco erotico, infelice ricerca dell'altro così quel che costi, invocazione di un Allah nero, il senso di una rivoluzione che secondo Genet e secondo Latella passa sempre attraverso la rappresentazione.

Tiromancino, come sopravvivere al successo

È in uscita il nuovo cd «In continuo movimento»: morbida psichedelia per quest'Italia confusa

Diego Perugini

MILANO Federico Zampaglione esibisce una gran bella maglietta, azzurra, col faccione di Marvin Gaye stampato sul tessuto: «La tenevo in un cassetto pronta per un'occasione speciale. Come stasera» spiega con un sorriso. L'occasione, del resto, è speciale davvero. Per lui, bonario boss dei Tiromancino, come per il mondo tutto del pop italiano. Lo si capisce anche dallo spolvero di pezzi grossi della major per cui incide, la Virgin, che quasi a sorpresa s'è ritrovata fra le mani un gioioso giocattolo musicale, capace di piacere alla gente che piace ma anche di vendere benissimo. Eh sì, perché il precedente capitolo di Zampaglione & Co., *La descrizione di un attimo*, ha stregato anime e corpi con melodie raffinate e ritmi contemporanei, raggiungendo il disco di platino e conquistando strati di pubblico impensabili, tra un brillante passaggio sanremese con *Strade* e la poderosa spinta di un film di successo come *Le fate ignoranti*, che ha scelto *Due destini* come suo tema portante. Ma ora i Tiromancino hanno nuova mercanzia pregiata da esporre: un disco, *In continuo movimento*, che nasce dalla fuga da un mondo fattosi d'improvviso troppo pesante. Alle spalle Zampaglione s'è lasciato le inquietudini di una popolarità inattesa, le fatiche di un «neverending tour» e la polemica scissione coi vecchi compagni d'avventura. Nel cassetto, intanto, c'erano già abbozzi di canzoni, schizzati fra un concerto e l'altro, con testi sotto forma di diario emotivo. «Dopo tutto quello che era successo ci voleva un momento distensivo - dice Federico - per questo la gestazione dell'album è stata lunga: ci siamo sistemati in una villa nel verde fuori Roma, per fuggire qualsiasi forma di frenesia. Lavoravamo senza orari, prendendoci tutto il tempo di metabolizzare ogni passaggio ed eliminare ciò che non ci convinceva». E per spiegare la dolce routine di studio imbraccia la Gibson rossa, la collega a un minuscolo Marshall, e col pianista Andrea Pesce accenna i nuovi pezzi: l'evocativa e sognante *Come l'aria* e la bellissima *I giorni migliori*, viaggio dei pensieri verso la purezza delle piccole cose. Quindi una love-song, disarmante nella sua poetica semplicità, come il singolo *Per me è importante*. Canzoni che ritroviamo, su disco, molto più ricche e suonate, in equilibrio fra strumenti acustici e tecnologia elettronica, con frequenti abbandoni a una morbida psichedelia. Ospiti d'onore Elisa, amica del cuore, e Meg dei 99 Posse, protagonista in *Nessuna certezza*, mentre Roberto Pedicini, alias la voce di Jack Folla, anima il duetto-dialogo fra noi e la nostra coscienza in *Il progresso da lontano*.

Il tutto amorevolmente raccolto in un cd dai suoni belli ed eleganti, da ascoltare in pace lasciandosi trasportare dai pensieri e dalle immagini. Sarà ancora best-seller? Zampaglione minimizza: «Non abbiamo avuto pressioni, semmai eravamo noi ad avvertire una certa responsabilità: perché nel lavoro precedente c'erano delle canzoni che avevano smosso emozioni nella gente. Per esempio, in tan-

Federico Zampaglione: la sinistra non ha saputo comunicare il bene che ha fatto col suo governo

I Tiromancino
Sotto
Eugenio
Finardi

generazioni

Finardi: canzoni di ieri per l'orrido mondo di oggi



MILANO Cinquant'anni compiuti pochi mesi fa. Eugenio Finardi si guarda dentro e ritrova canzoni ingiustamente dimenticate e clamorosamente attuali. Le ricanta, le risuona, le aggiusta con la complicità di amici come Angelo Carrara e Vittorio Cosma e l'energia di tanti giovani musicisti. Le ritroviamo ora in un album intitolato, guarda caso, *Cinquant'anni*.

Prima di tutto, auguri. E una curiosità: come hai festeggiato i tuoi primi cinquant'anni?

Staccando telefonini e mezzi di comunicazione varia per stare con la mia bambina. Non per tristezza o malinconia, ma per godermi un momento tutto mio.

Però, hai sbandierato la tua età nel titolo...

È stata una specie di sfida ai meccanismi attuali, dove per essere vincente devi abbassarti gli anni e curare l'immagine. Non sono cose che fanno per me.

E, infatti, nel disco hai ripescato il tuo repertorio più vecchio: come mai?

Ho escluso i titoli più famosi, che avevo già ripreso, perché non volevo truffare nessuno. E, poi, ho scelto le canzoni più attuali, che a distanza di tanto potessero stare in piedi da sole, senza toccare una virgola dei testi. Ce n'erano tante, da *Scuola a Diesel*, da *Cuba a La paura del domani*, che toccavano argomenti ancora molto forti. E irrissolti.

ti mi hanno scritto dicendomi che s'erano innamorati ascoltando *La descrizione di un attimo* e cose del genere: ecco, più che ripetere il successo di vendite, c'interessava ricreare quel clima di emozione». E, per spiegarsi meglio, abbozza un tuffo nel passato con una toccante versione del suddetto gioiellino, che inumidisce gli occhi dei più romantici in sala. Molta musica e poca politica, stasera, forse per non pensarci troppo su, almeno per qualche ora. Ma Federico non si sottrae alle domande sugli schieramenti: «Sono legato alle istanze della sinistra, anche se vedo una gran confusione

ne in giro. E cose assurde come il Tg di Fedè, che ormai non so se mi fa più ridere o piangere. Credo che l'errore della sinistra sia stato non aver comunicato bene quanto di buono ha fatto durante il suo governo: ora è giusto recuperare una chiarezza di idee, contenuti e obiettivi. Per questo guardo con simpatia i girotondi di Moretti». Tra zuppe toscane e rossi corposi, c'è pure il tempo di parlare di cinema: «E' una mia grande passione. Alla fine degli anni Ottanta ho, persino, scritto una colonna sonora per un film di Joe D'Amato sul filone *Flashdance*: non è mai uscito, forse

era troppo trash... Dopo la fortunata esperienza con *Le fate ignoranti*, un altro nostro pezzo sarà contenuto in *My Name Is Tainino* di Paolo Virzì. Ma in realtà vorrei provare a scrivere una vera colonna sonora, ad esempio per Matteo Garrone, che mi è piaciuto molto in *L'imbalsamatore*. Oppure, se devo proprio sognare, per Abel Ferrara». Intanto c'è da pensare al tour imminente, che partirà il 16 novembre dal Barfly di Ancona e toccherà molte città italiane fra cui Firenze (21), Ferrara (23), Rimini (29), Milano (9 dicembre), Torino (10 dicembre) e Roma (12 dicembre).

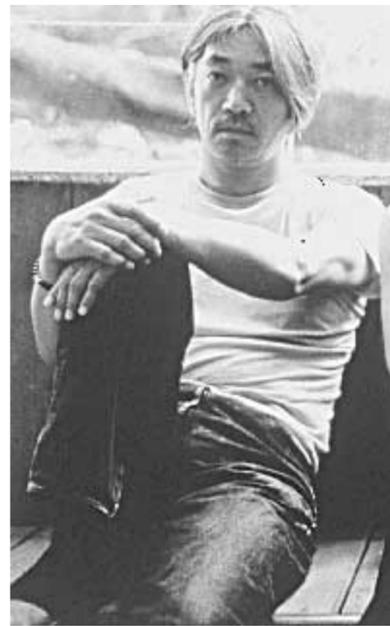
Il musicista giapponese riscrive la bossa nova insieme al maestro Jacques Morelenbaum. Stasera il concerto a Roma

Sakamoto nel tempio di Antonio Carlos Jobim

Silvia Boschero

Tra le evoluzioni sofisticate del pop elettronico a fianco di David Sylvian e le reinterpretazioni ai limiti del possibile con la sua prima storica band - la Yellow magic orchestra -, tra le colonne sonore per *L'ultimo imperatore* e quelle di *Fury*, oggi scopriamo un nuovo Ryuichi Sakamoto, il pianista giapponese dal successo planetario, innamorato perduto della bossa nova. E non è difficile credergli quando ci racconta che questo amore ha una lunghissima storia alle spalle. Ha appena dato alle stampe assieme al violoncellista e arrangiatore di Caetano Veloso Jacques Morelenbaum, *Casa*, un disco magico, seppur piuttosto didascalico, dedicato al maestro della bossa Antonio Carlos Jobim, che già lo troviamo sui palchi dei teatri italiani perso nelle sue tessiture sonore (stasera al nuovo Auditorium di Roma, domani al Mediterraneo di Napoli, e poi al Manzoni di Milano e al Palasport di Padova). La genesi di questa storia d'amore è di quelle favolistiche: «Credo che avessi attorno agli undici, dodici anni e decisi di mettere su una band. Ma non una band qualsiasi, rock ad esempio, come facevano i miei coetanei. La cosa divertente è che eravamo proprio una band di bossa nova, che al tempo, in Giappone, non era esattamente il mainstream».

Casa è un disco che non osa sperimentazioni ma si limita a reinterpretare con leggera classe le composizioni del maestro di Rio de Janeiro con la voce limpida e brillante della



Ryuichi Sakamoto

moglie di Morelenbaum: «La famiglia Jobim ha messo a disposizione mia, di Jacques e di sua moglie Paula (questi due già componenti del quartetto Jobim, che da anni gira il mondo diffondendo la sua musica, ndr), la casa di famiglia a Rio. Ed è stata un'emozione straordinaria. Jacques mi diceva che sembrava io camminassi all'interno di un tempio per

quanta suggestione provavo. Ero tremendamente preoccupato di suonare quel piano, come se non osassi disturbarlo. Poi ho lasciato che fosse lui a condurmi, mi sono completamente abbandonato ad un progetto difficile: non si possono affrontare a cuor leggero le cover di uno dei musicisti più visitati, e talvolta stereotipati, della storia. Ep-

pure l'esperimento è riuscito in pieno. Per la scelta del repertorio: temi mai scontati e addirittura inediti, concessi in via del tutto eccezionale dall'attitudine del terzetto: non un esercizio di stile da parte di tre musicisti ultra professionisti, ma un rapporto amoroso ingaggiato con questa gigantesca eredità: «La cosa che continua a sorprendermi della bossa nova è la sua straordinaria semplicità d'ascolto unita ad una celata difficoltà di esecuzione. Queste due caratteristiche sono la forza misteriosa che fa della bossa una delle grandi musiche del secolo scorso, che la rende universalmente popolare. In questo nostro disco la canzone che riesce meglio a rappresentarla nella sua duplice essenza è sicuramente *Sabiá*, un pezzo meditativo e profondo, dunque pieno della cosiddetta «saudade», ma allo stesso tempo perfettamente in armonia con la brillantezza del ritmo». E la canzone più difficile da suonare? «Sicuramente *Tema para Ana*, che originariamente Jobim aveva scritto per sua moglie poco prima di morire. Eravamo indecisi se abbandonarci o meno al romanticismo senza offendere la vedova. Poi lei l'ha sentita e ha detto: fantastica! Descrive esattamente come sono, una donna romantica». Romantico come questo Sakamoto... «Era un sogno per me. Nel 1995 Arto Lindsay mi invitò a New York per collaborare ad un disco di Caetano Veloso. Dopo vidi Veloso e Jacques in concerto e rimasi rapito, mai vista una corrispondenza tale tra due musicisti così geniali. Era inevitabile che le nostre strade si incrociassero ancora».

la tua voce dallo spazio

Puoi girare l'Europa in compagnia della tua Radio preferita. La voce di Radio Popolare arriva dallo spazio, è trasmessa 24 ore su 24 dal satellite EUTELSAT (Hot Bird 4, 13° est, 12.673 MHz verticale).

Un piccolo passo per la tua radio, un grande passo per l'informazione.

Radio Popolare

www.radiopopolare.it andiamo lontano